

Il recupero e valorizzazione dell'area occidentale delle Terme di Diocleziano in Roma: un'occasione perduta?

L'intervento che oggi si presenta fa parte di un progetto più ampio che ha interessato l'intero complesso monumentale delle **Terme di Diocleziano**, nell'ambito di un disegno di ampliamento e valorizzazione del sistema museale archeologico romano, che si è attuato, in gran parte, in un arco temporale rilevante. Il progetto, comunque, deve essere ancora completato per valorizzare tutte le strutture architettoniche che comprendono oltre alle parti Diocleziane, anche le successive "addizioni", dagli ampliamenti '500eschi agli interventi realizzati nel secolo scorso.

Il progetto, elaborato come detto, per la **Soprintendenza Archeologica di Roma**, ha incontrato non poche difficoltà per l'importanza e la delicatezza del patrimonio archeologico e architettonico coinvolto, oltre che per l'estensione e complessità degli interventi statici- strutturali, di adeguamento funzionale resi ancora più complessi per motivi legati alla riorganizzazione delle sedi, allo spostamento dei reperti come ad esempio nel caso della nuova sede del Palazzo Massimo a Termini e del Palazzo Altemps.

Da una fotografia dell'inizio del '900 al centro della stessa foto le strutture delle Terme, in cui furono ricavate la **Basilica di Santa Maria degli Angeli**, che occupa gli spazi del *Tepidarium* e *Frigidarium* e parte delle Aule Termali, ed i **chiostri della Certosa** oltre agli edifici di epoca settecentesca e ottocentesca.

Questo progetto di rinnovamento del **Museo Nazionale Romano-Terme di Diocleziano** incontrava non poche difficoltà, dovute ad una serie di circostanze e vincoli quali:

- il Museo istituito alla fine dell'800, per dare ricovero ai materiali provenienti dagli scavi legati alle opere necessarie a "Roma Capitale", che interessavano tutta la città ma in particolar modo le zone delle grandi ville comprese all'interno delle mura Aureliane, si inserisce all'interno di strutture di valore storico, archeologico-monumentale, quindi con fortissimi vincoli legati alla tutela e conservazione delle strutture.
- Il museo delle Terme, facendo parte integrante della Soprintendenza, è un **museo che cresce nel tempo**, essendo continuamente alimentato dai materiali provenienti dal territorio e questo lo differenzia moltissimo dai musei di collezioni.

Così lo spazio del museo diventa insufficiente rispetto ai materiali che deve accogliere; si fanno continuamente interventi per recuperare ed ampliare gli spazi disponibili all'interno

del museo, per l'esposizione ed per il ricovero-immagazzinamento dei materiali archeologici che continuano ad affluire da territorio a seguito di campagne di scavo e di indagine senza però una più ampia visione del problema .

Adriano La Regina concepisce così all'inizio degli anni 80 il "**nuovo Sistema Archeologico Romano**"; grazie alla legge "Biasini" si affrontano importanti opere nelle varie sedi prescelte, (oltre alla sede "storica" delle **Terme di Diocleziano a piazza di "Termini"**, gli **antiquaria Forense e Palatino**, la **Domus Aurea**) aggiungendone di nuove come il **Palazzo Massimo**, un tempo Collegio dei Gesuiti, che è il primo degli edifici acquisiti per la costituzione del "**Sistema**" cui seguono la "**Cripta Balbi**", il **Palazzo Altemps** (non è riuscita invece l'acquisizione dell'ex Arsenale Pontificio, destinato alla esposizione della Storia Economica e Commerciale della Città di Roma).

Il **Museo Nazionale Romano** si voleva assumesse un assetto organico, essendo destinato a rappresentare, attraverso documenti originali, la **formazione e lo sviluppo di Roma in epoca antica**, in tutti i suoi aspetti: cultura artistica, ordinamento pubblico e privato, religione, economia, urbanistica e forme di insediamento sul territorio extraurbano, soprattutto in relazione alle testimonianze monumentali della città e del suburbio. Una sezione a parte, ubicata nel Palazzo Altemps, è stata dedicata alla storia del collezionismo di antichità classiche, e quindi della conoscenza del mondo antico.

Il sistema della rappresentazione è stato concepito secondo un **modello aperto**, suscettibile di continua evoluzione e di gradualni ampliamenti.

Sarebbe estremamente interessante **analizzare criticamente oggi** questo assunto per vedere quanto del progetto sia stato realizzato, come sia stato accolto dal pubblico, quanto delle idee originarie sia stato rispettato, e soprattutto come si potrebbe migliorare la fruizione dell'imponente macchina espositiva in un momento particolarmente delicato come l'attuale, in cui sembra difficile se non impossibile reperire le risorse necessarie al nostro patrimonio culturale verificandone la validità, rivisitando i concetti base dell'"Economia della Cultura" che tanto hanno informato quel periodo.



Foto aerea degli anni '60 guardando verso la zona di Intervento (area occidentale delle Terme –via Cernaia)

La parte più interessante del progetto interessa la **zona occidentale delle Terme** (immagine qui sopra degli anni '60) in cui la strada-la via Cernaia nata alla fine dell'ottocento taglia in due parti le Terme separando l'edificio angolare, la cosiddetta "**Aula Ottagonale o Rotunda Diocletiani**" (come vedremo l'ex Planetario) dal corpo centrale del complesso.

Un asse costituito nel periodo dell'edificazione dei grandi ministeri: si voleva fare di Roma una capitale sul modello di Parigi, attraverso la creazione di grandi assi viari che sottolineavano l'importanza dei monumenti, degli edifici pubblici, dei Ministeri come rappresentato nella pianta elaborata da uno degli architetti francesi Gran Prix de Rome, Edmund Paulin alla fine dell'800.

L'aula angolare e le zone adiacenti erano state utilizzate nel tempo, a partire dal '500 prima come **Granari e Magazzini dell'Olio dell'Annona Pontificia** e poi alla fine all'inizio dell'800 per attività o funzione di tipo sociale (**Pia Casa d'Industria, Ospizio** ecc.).

L'aula angolare, in cui nell'800 furono demolite le strutture dei Granari, fu utilizzata durante la **Grande Esposizione Archeologica del 1911** come spazio espositivo per divenire successivamente la sala di proiezione cinematografica "Minerva", ed infine il "planetario" della città di Roma alla nel 1925.

Quindi il tema da affrontare era estremamente complesso perché comprendeva oltre ad una **revisione dell'organizzazione del museo** nell'ambito del sistema museale romano, anche **interventi di consolidamento, restauro, valorizzazione e funzionalizzazione** teso al recupero di spazi monumentali estremamente importanti a funzioni espositive.

Oltre a ciò si pensò a più riprese, come vedremo, alla possibilità della **riunificazione delle due parti delle Terme separate dalla strada**, sia per motivi legati alla tutela delle strutture monumentali, ma anche per la realizzazione di un percorso di visita collegato alla parte centrale del Museo ed infine per il recupero di un'importante area archeologica attualmente nuovamente trascurata e non fruibile dalla città.

L'idea di questa riunificazione era stata già più volte proposta in momenti diversi (la prima volta da **Corrado Ricci all'inizio del '900**) con soluzioni che interessavano l'intero complesso termale; successivamente oltre all'area occidentale furono pensate sistemazioni più ampie che coinvolgevano anche la Piazza dei Cinquecento.

In una proposta si prefigurava addirittura la demolizione di strutture edificate nel 700 o nell'800, con interventi di "liberazione" delle strutture imperiali romane, secondo un'idea molto in voga in quel periodo.

Comunque da sempre la volontà era stata quella della valorizzazione di tutte le strutture delle Terme ancora presenti sottraendole al degrado dovuto all'incuria ed all'abbandono.

Purtroppo ora la situazione dell'area sta ritornando progressivamente a quella precedente all'inizio degli interventi **completati per il Giubileo**, proprio per una carenza di un piano di gestione e valorizzazione-fruizione delle strutture: nel **2000 il Planetario, l'aula adiacente relativa alla Cappella un tempo dedicata a S.Isidoro, le Olearie e in generale l'area archeologica occidentale erano state sistemate ed aperte al pubblico.**

Ora la situazione è purtroppo compromessa per problemi dovuti ad un'assoluta carenza nella cultura della programmazione, al progressivo abbandono degli spazi espositivi per problemi legati ai finanziamenti, per scarsità del personale di custodia, per scelte differenti, in definitiva per un'evidente, totale discontinuità di obiettivi e di strategie generali nella conduzione della Sovrintendenza.

Il progetto iniziale viene "abbandonato", arrivando addirittura allo "smantellamento" di quanto realizzato precedentemente: avviene così che la sistemazione e l'allestimento dell'Aula Ottagonale che accoglieva la statuaria di epoca imperiale, con una soluzione architettonico-espositiva giudicata da molti particolarmente suggestiva, equilibrata, quasi un "modello" per la museografia attuale viene sostituita da una mostra temporanea (?) destinata alla rotazione di materiali presenti nel museo assolutamente inadeguata, che mortifica uno spazio assolutamente "magico" come vedremo dalle immagini scelte a commento di questo intervento, spazio riconquistato attraverso un attento e complesso intervento di restauro che aveva comunque riscosso il plauso generale.

Attualmente i **due grandi bronzi del "pugilatore a riposo" e del "dinasta ellenistico"** che erano il fulcro dell'esposizione precedente sono accolti in una sala dell'ex Collegio Massimo, consentendo ancora il loro godimento da un punto di vista estetico, ma certamente avendo perso il loro affascinante rapporto e dialogo con lo spazio architettonico "assoluto" dell'aula termale.



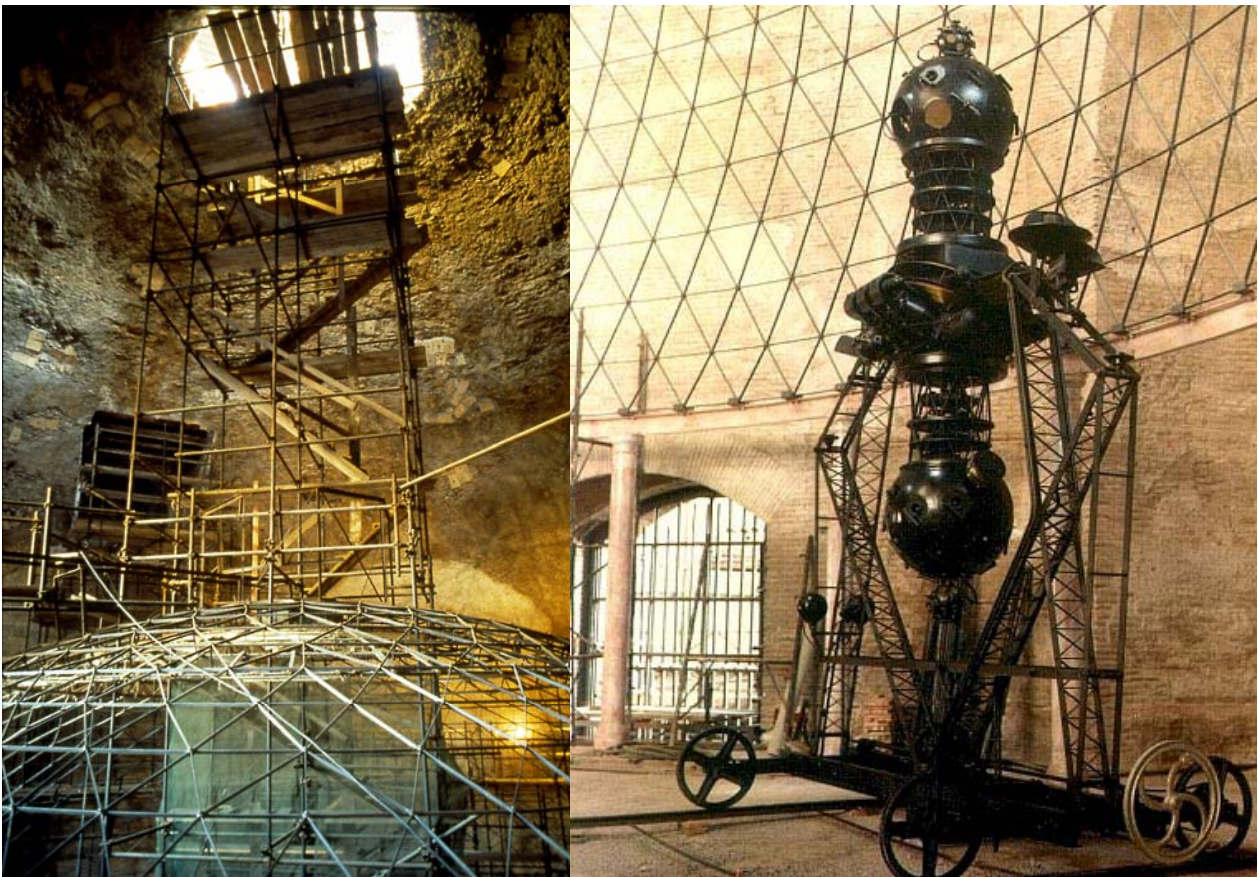
Roma Museo Nazionale Romano Sala ottagonata

I bronzi dalle Terme di Costantino attualmente ospitati al Palazzo Massimo alle Terme

All'inizio dei lavori, l'**Aula angolare Ottagona** era completamente cancellata dalla presenza della struttura metallica rivestita da pannelli in tela su supporto in legno relativa al Planetario; gli spazi tra le colonne metalliche di imposta della calotta reticolare erano a loro volta tamponati per delimitare la sala di proiezione del Planetario usata successivamente anche come sala cinematografica

L'edificio in uso all'Università di Roma doveva essere adeguato ai fini della sicurezza per poter ripristinare l'uso a Planetario per l'Istituto di Astrofisica.

Inizialmente la Soprintendenza, effettuò una serie di indagini e di saggi tesi da un lato alla verifica del grado di conservazione delle strutture dell'aula, anche l'attraverso l'ispezione del livello inferiore dell'aula, che risultava suddiviso da elementi di rinforzo alle volte cinquecentesche dei Granari, ovvero da vani che delimitavano i locali tecnici pertinenti al funzionamento del Planetario, un macchinario realizzato dalla Zeiss di Jena nel 1914, concesso all'Italia come risarcimento ai danni della prima guerra mondiale.



La riapertura dell'"occhio" termale ed il restauro della cupola reticolare e il Macchinario del "Planetario" prodotto dalla ZEISS di Jena (1914)

Man mano che si procedeva nei lavori, risultava sempre più evidente l'importanza della struttura dell'Aula termale: l'intervento e le scelte del restauro e del successivo progetto di musealizzazione nascono da un **lavoro attento di "sottrazione" di materiali, di liberazione dello spazio architettonico** modificato e mortificato dalle molte stratificazioni, per lo più incongrue succedutesi nel tempo.

Le strutture di proiezione del Planetario, tra l'altro estremamente infiammabili, nascondevano infatti la magnifica **volta ad “ombrello”** e la reale dimensione dell'aula che era di altezza quasi doppia di quella dello spazio delimitato dalla calotta di proiezione: si tratta di una delle volte più imponenti di tutta l'architettura romana, seconda solo a quella del Pantheon.

Anche la tipologia è assolutamente non consueta, tanto che di volte simili, ancora così ben conservate, non ne esiste più alcuna testimonianza (quelle simili presenti a Villa Adriana sono infatti parzialmente crollate).

Si giunse dopo un lungo e travagliato percorso alla decisione di valorizzare lo spazio architettonico delle Terme rispetto all'uso a Planetario: il macchinario Zeiss fu smontato e trasportato in un'altra sede mentre si sviluppava l'idea di **musealizzare lo spazio dell'aula per l'esposizione del materiale scultoreo decorativo delle Terme Imperiali Romane.**

Naturalmente gli interventi che seguirono portarono alla **demolizione** progressiva di tutte le aggiunte improprie ad importanti **lavori di restauro e consolidamento dell'intradosso della volta dell'aula**, nello **scavo archeologico del livello inferiore dell'aula** fino a raggiungere e chiarire le varie stratificazioni presenti consistenti in strutture appartenenti ad **quartiere residenziale** della prima parte del primo secolo dopo Cristo, ad un **edificio**



La volta ad “ombrello” dell'aula termale ottagonale

pubblico di grandi dimensioni della fine dello stesso secolo accanto al quale è stata rinvenuta una strada basolata, fino ad arrivare ai **pilastri di sostegno delle volte cinquecentesche dei granari.**

L'intervento più complesso è stato proprio quello relativo alla sottofondazione di molte strutture e al consolidamento delle volte proprio in funzione della prevista utilizzazione espositiva.

La scelta caratterizzante l'intervento è stata:

- da un lato quella di un **restauro assolutamente filologico delle strutture originali**, riaprendo le grandi finestre termali, l'occhio posto alla sommità della volta, e la rilettura e dei "segni" che testimoniavano le utilizzazioni successive significative.
- dall'altro del **mantenimento di alcuni segni architettonici importantissimi per la lettura delle stratificazioni storiche legate alle varie fasi di utilizzazione del monumento**, quali ad esempio la cupola reticolare metallica e le sue strutture di sostegno - colonne in acciaio utilizzate poi, come vedremo, nella successiva fase di musealizzazione - ovvero la sistemazione del portale di ingresso fatto per il Planetario.

Ecco in questo caso la **musealizzazione dello spazio si lega profondamente all'intervento di restauro, il "contesto" risulta fondamentale** in questo caso.

Il progetto ha dovuto tenere in considerazione tutta una serie di **vincoli** - che d'altro canto sono diventati anche **stimoli** al fare - che vengono "imposti" dal monumento; ci si interroga continuamente di fronte alle "tracce", ai frammenti che progressivamente emergono dalle indagini, i quali debbono essere compresi e relazionati costringendo ad una ininterrotta riflessione critica, che guida le scelte successive. Un esercizio di studio, analisi e confronto tra le fonti documentarie, grafiche iconografiche, e la verifica delle ipotesi fatta sul monumento, un "vai e vieni" estremamente stimolante ma soprattutto necessario al buon esito dell'intervento.

L'idea dell' **utilizzo, fruizione** del "monumento" però ha come scopo primario la sua **rivitalizzazione**: è evidente che il nuovo uso comporta l'inserimento di **elementi-segni**, aventi valore funzionale ma soprattutto architettonico. La parte funzionale è legata alla fruizione del monumento da parte dei visitatori e, nel caso specifico di una sua musealizzazione, è stata curata l'esposizione corretta delle opere sia dal punto di vista del "godimento" del pubblico, che della loro conservazione.

L'inserimento di impianti tecnici, pavimentazioni, strutture di allestimento, arredi, ecc., diventa particolarmente delicato dovendo conseguire un giusto equilibrio con il monumento: **centralità del progetto quindi, all'interno dell'intervento di restauro e valorizzazione.**

Uno dei momenti più difficili e critici, che vorrei sottolineare, è quello della **progettazione impiantistica**, momento in cui l'architetto deve confrontarsi con altre professionalità, che vanno "guidate" in modo da evitare che tali interventi stravolgano la configurazione originale del monumento. Nel caso dell'aula ottagonale, questo aspetto della progettazione è stato studiato con particolare attenzione, nell'intento di evitare tali pericoli e di ottenere il **massimo grado di reversibilità possibile degli interventi** oltre che di rispettarne la qualità architettonica, la "magia" del luogo.

Anche al **livello inferiore** si sono realizzate delle strutture reversibili, passerelle di percorrenza del livello "archeologico" in parte trasparenti per vedere le strutture del I secolo d.C. (appartenenti ad un quartiere residenziale e ad un grande edificio pubblico) e le strutture di fondazione dell'aula Termale: queste strutture hanno la caratteristica di essere "appoggiate" e di contenere al di sotto o nel proprio interno le canalizzazioni degli impianti, in modo appunto di non essere invasive nei confronti del monumento. **Gli impianti sono stati alloggiati all'interno delle "parti aggiunte" dell'allestimento oppure "cancellati" come segni utilizzando le trasformazioni avvenute nel tempo.**



Il livello inferiore dell'aula con il sistema voltato cinquecentesco e le strutture pre-diocleziane. Il piano di percorrenza, parzialmente vetrato, è costituito da strutture metalliche completamente "reversibili" che contengono gli impianti. E' visibile anche l'occhio che consente la visione del livello superiore dell'aula. A destra il piano vetrato per consentire la vista delle preesistenze archeologiche "appeso".

Ad esempio le colonne di acciaio di sostegno della volta reticolare sono utilizzate per l'immissione dell'aria trattata nell'ambiente, mediante canalizzazioni alloggiate nello spazio dei rinfianchi delle volte cinquecentesche; l'aria viene quindi aspirata nell'ambiente sottostante attraverso delle griglie perimetrali all'occhio posto al centro dell'aula, contribuendo all'ottimizzazione del *comfort* del visitatore. L'aria viene quindi espulsa, mediante un macchinario, attraverso la nuova parete realizzata verso la via Parigi.

Il **sistema di riscaldamento** (e raffreddamento) è integrato da un sistema di **pannelli radianti** a pavimento; anche l'**impianto elettrico** passa a pavimento in appositi cavedi che disegnano la pavimentazione dell'aula; sale sempre attraverso le colonne cave appartenenti al Planetario, per poi seguire le generatrici della **cupola geodetica**, alimentando i binari elettrificati necessari all'illuminazione delle opere esposte:

L'illuminazione della sala è affidata a un sistema che ne evidenzia l'architettura: il risultato è un sistema impiantistico assolutamente "invisibile" e assolutamente reversibile.

Le **porzioni delle volte demolite in passato**, non sono state riprese, utilizzandole come "occasioni" per la comprensione e lettura dei diversi livelli dell'aula: il rapporto tra il livello inferiore dell'aula e lo spazio espositivo si è ottenuto "ridisegnando" e rinforzando un taglio fatto alle volte cinquecentesche per il collegamento ai macchinari elettrici del Planetario; il nuovo disegno non è altro che la proiezione dell'"occhio posto alla sommità" della volta sul pavimento dell'aula.

Si è comunque recuperata pienamente la spazialità dell'aula, operando al contempo in modo da ottenere la corretta percezione delle opere esposte; come accennato, la scelta è stata quella di inserire "**segni rispettosi**" dell'**architettura diocleziana**, **aventi però una forte connotazione progettuale**, usando come elementi compositivi la **geometria, le superfici, il trattamento dei materiali e la luce**.



A sinistra, le due volte, quella Diocleziana ad ombrello - di cui si vedono i pennacchi di imposta- e quella metallica del Planetario, conservata per testimoniare la stratificazione storica degli interventi ed utilizzata nella "musealizzazione" dell'aula

A destra, veduta dell'interno dell'aula Ottagonale già allestita. Al centro dell'aula, i due bronzi dalle terme di Costantino e "l'occhio" ottagonale (ridisegnato risarcendo un taglio nelle volte cinquecentesche), su cui convergono le lastre in peperino della pavimentazione

Si è cercato di rendere in qualche maniera l'illuminazione originale, ma anche l'"atmosfera", dell'aula termale: la luce solare veniva filtrata da lastre di alabastro o da elementi di paste vitree, supportate da uno scheletro di legno o metallico (i *clathra*). Si è progettata una struttura metallica modulare molto semplice, che accoglie lastre di cristallo stratificato su cui sono state poste particolari "pellicole", che filtrano la luce naturale, non consentendo nello stesso tempo la visione degli edifici costruiti a stretto contatto con la struttura monumentale, e quindi mantenendo la **magia dello spazio**, la sua alterità rispetto alla caotica e confusa realtà esterna.

Nel contempo su tali pellicole possono essere proiettate immagini della sala, rivelando la complessità e la ricchezza dello spazio musealizzato anche all'esterno.

La **nuova pavimentazione dello spazio espositivo**, segue come detto, le indicazioni, i suggerimenti provenienti dalle preesistenze ed è quindi costituita da una serie di anelli concentrici, che si originano dall'occhio ottagonale posto al centro della sala; il taglio delle lastre in peperino sottolinea un andamento centripeto che ancor di più attira l'attenzione del visitatore sui due capolavori bronzei che sono al centro della composizione. Un momento di discontinuità della pavimentazione avviene in corrispondenza del doppio cerchio su cui sono impostati i pilastri metallici di sostegno della cupola reticolare, utilizzato come cavedio per il passaggio degli impianti elettrici, evidenziato da un materiale diverso (una pavimentazione in resina ed inerti di peperino) al di là del quale proseguono le lastre di peperino fino al perimetro ottagonale dell'aula. La pavimentazione delle nicchie sono poi trattate con un disegno particolare sempre in lastre di peperino.

Il mantenimento della struttura reticolare modulare un tempo a supporto della calotta di proiezione del Planetario consente di "misurare" la dimensione della sala, ma anche il confronto tra due strutture che ben rappresentano due momenti

emblematici della storia dell'evoluzione dei sistemi voltati: la possente volta ad ombrello dell'architettura romana e la volta reticolare che prelude alla volta di Buckminster-Fuller, leggera e trasparente.

E' da tener presente inoltre come le statue esposte nell'ex Planetario provenivano da differenti Terme Imperiali, (quali Costantino, Traiano, Diocleziano, Caracalla), in cui esse erano state "musealizzate": il rapporto con lo spazio architettonico del nuovo allestimento era molto probabilmente molto simile a quello che si poteva godere originariamente nelle terme.

Come detto precedentemente nella **zona posta al livello inferiore** l'intervento ha interessato le passerelle ed i piani di percorrenza che contengono gli elementi funzionali della sala.

All'interno di queste strutture leggere sono contenuti gli impianti che servono alla bonifica dell'ambiente, all'illuminazione delle strutture, e ai percorsi che consentono la visita della strutture archeologiche rinvenute e restaurate. Sono strutture semplicemente **appoggiate od appese** mediante tiranti alle soprastanti volte cinquecentesche, **reversibili**, al pari degli impianti in maniera da essere assolutamente non invasive nei confronti dello spazio archeologico e monumentale.



A sinistra, il rapporto tra la volta reticolare (utilizzata come supporto per l'illuminazione sia delle opere che dell'architettura) e la sala termale.

A destra, uno dei capolavori dalle Terme Imperiali, la Venere di Cirene, ora non più presente nell'aula.

Come detto precedentemente nella **zona posta al livello inferiore** l'intervento ha interessato le passerelle ed i piani di percorrenza che contengono gli elementi funzionali della sala.

All'interno di queste strutture leggere sono contenuti gli impianti che servono alla bonifica dell'ambiente, all'illuminazione delle strutture, e ai percorsi che consentono la visita della strutture archeologiche rinvenute e restaurate. Sono strutture semplicemente **appoggiate od appese** mediante tiranti alle soprastanti volte cinquecentesche, **reversibili**, al pari degli impianti in maniera da essere assolutamente non invasive nei confronti dello spazio archeologico e monumentale.

Le superfici delle zone di pavimentazione sono alternativamente **opache** (gettata di resina e inerti di peperino su "vassoi" metallici di grande dimensione) o **trasparenti** per

consentire la vista delle strutture archeologiche sottostanti, strutture tutte ancorate a soprastanti.

Nell'aula adiacente al “Planetario”, la cosiddetta **ex Cappella di S. Isidoro al tempo dei granari**, è stata realizzata una struttura metallica, reversibile che consente di mettere in comunicazione il livello della strada (la via Parigi) da cui possono accedere i visitatori, con il livello inferiore dell'aula e con l'area archeologica adiacente la via Cernaia situata ad una quota inferiore di circa 3 metri al livello dell'attuale città.

L'aula fu modificata una prima volta nel '600, per l'ampliamento dei granai, quando si realizzò una rampa di accesso ai vari livelli degli stessi e successivamente nel '700 quando fu realizzata la cappella dedicata a S. Isidoro protettore delle messi. La cappella fu demolita dopo il 1940, per far rileggere l'aula diocleziana di pianta quadrata e coperta con volta a crociera, che nel progetto complessivo è stata prescelta come uno degli ingressi all'area archeologica occidentale, ma anche come **luogo di informazione multimediale per conoscere la complessa stratificazione delle strutture circostanti**, da utilizzare anche per mostre temporanee, conferenze e seminari.



L'ex Cappella di S. Isidoro: il livello superiore con le strutture “sospese” e gli espositori orizzontali.

Come detto dal livello di ingresso posto alla stessa quota della via Parigi, in cui sono presenti degli elementi espositivi, tramite una scala si discende a un livello inferiore ove è sistemata in forma permanente la mostra *Sacellum Herculis*.

Anche a questo livello si sono realizzate **zone di pavimento trasparenti** per consentire la visibilità delle strutture sottostanti e quindi consentire la percezione dell'unità dell'ambiente

Tramite una scaletta si raggiungono e si possono visitare tali strutture che comprendono murature di edifici di età prediocleziana o appartenenti ai granai seicenteschi.

Con il **Giubileo** si è completato il restauro delle “**Olearie**”, i depositi dell'olio dell'Annona Pontificia ricavati all'interno dei granari Gregoriani nel **1764** (, demolendo gran parte di quello che rimaneva dei complessi sistemi di riscaldamento di questa parte delle Terme; si è pensato di destinare questi spazi ad una funzione espositiva leggera, che non incidesse sulla loro “naturale” vocazione a divenire **museo di sé stesse** considerandone la notevolissima qualità architettonica e storica e il loro particolare fascino.



A sinistra, il livello inferiore della sala con il grande “squarcio” vetrato che rivela le strutture pre-diocleziane sottostanti. La sala, adibita a spazio polifunzionale (mostre, seminari e comunicazione multimediale), ospita la mostra *Sacellum Herculis*.

A destra, lo spazio delle Olearie dopo il restauro. In primo piano le imboccature dei pozzi ricavati demolendo le “concamerazioni” dei sistemi di riscaldamento delle terme ed inserendosi all'interno delle strutture relative ai “granari” Clementini.

Come si è detto si sono realizzate zone di pavimentazione trasparenti per rendere possibile la vista delle murature delle Terme, delle pareti di ambito dei pozzi dell'olio; questi ultimi sono stati illuminati con **fibre ottiche**, per valorizzarli: il sistema è ottimale relativamente alle problematiche connesse alla **conservazione** per il tipo di luce emessa, alla **manutenzione** ed al **risparmio energetico**, usando illuminatori remoti rispetto alla fibre ottiche poste all'interno dei pozzi.

I **10 pozzi** sono di forma ellittica, che consentiva una maggiore capienza essendo i pozzi scavati tra i pilastri dei granari cinquecenteschi; essi sono profondi mt. **6.50** e potevano contenere circa **44.000** litri d'olio ognuno.

I materiali provenienti dalle demolizioni delle strutture di riscaldamento delle Terme furono accumulati in loco riempiendo le concamerazioni dei forni esistenti in questa zona.

Naturalmente tutti gli interventi erano pensati, **finalizzati al progetto di riunificazione delle Terme**; nel progetto generale elaborato si prevedeva anche l'**acquisizione** alla sede del museo nelle Terme di Diocleziano **della parte superiore dei granari Gregoriani** attualmente occupati dalla III Università di Roma.

La possibilità di **ricomporre e rileggere, oltre all'unità delle Terme, le parti un tempo adibite a granari**, che solo in questa zona del complesso sono ancora visibili poichè nell'aula dell'ex Planetario rimangono solo labili tracce delle aperture e dei livelli rinascimentali non più esistenti.

La tipologia dei granari, caratterizzata da un sistema voltato al primo livello (le volte esistenti nelle Olearie e nel livello inferiore della sala ottagonale) e dai successivi solai in legno sostenuti da un sistema pilastri- archi, potrebbe essere recuperata fornendo così un'importante testimonianza delle trasformazioni delle aule termali, documentate anche dai disegni e dagli studi degli architetti del Rinascimento conservati agli Uffizi.

Un intervento, questo, complesso ed esemplare capace non solo di rigenerare un'area importante del complesso archeologico delle Terme di Diocleziano, uno dei siti più



Le "olearie", pozzi profondi circa otto metri; ognuno dei dieci pozzi poteva contenere circa 55.000 litri di olio. Gli ambienti voltati si succedono fino alla via Cernaia dove si è progettato il collegamento con il livello inferiore dell'ex Planetario (recuperando le strutture ancora esistenti al di sotto del livello stradale), con l'area archeologica esterna ed il nucleo principale del museo gravitante sul chiostro di Michelangelo.

prestigiosi della capitale, ma che rilancia la prospettiva allora fortemente sostenuta dalla Soprintendenza Archeologica di Roma – e per altro già prevista nell'ultimo piano regolatore urbano – di un ricongiungimento dell'ex Planetario con l'area delle Olearie e più in generale con il complesso delle Terme di Diocleziano, arbitrariamente separati nel 1878 dall'apertura della via Cernaia.

Come abbiamo detto gli spazi delle Olearie erano molto caratterizzati essendo estremamente compatti ed anche compressi (le volte sono alte circa 2.80 metri) con la centralità di questi pozzi (il cui affaccio è rialzato), che marcano lo spazio con una presenza tanto forte quanto ineludibile, di grande suggestione ma di difficile utilizzazione museale, infatti qualsiasi allestimento o si **scontra con i vincoli archeologici o diventa invasivo e snaturante.**

La mia idea era di esplorare, far capire, con **mezzi non banali**, questo **mondo sotterraneo**, relativamente ai vari momenti della storia del monumento: ... la magnificenza delle Terme, con le sue piscine sussidiarie la cui acqua era riscaldata in immensi contenitori di bronzo, con il "Tepidarium", in cui un enorme disco di bronzo scendeva dalle volte per mantenere il calore prodotto dai bracieri, il "Frigidarium" e la "Natatio" su cui si specchiava il fronte monumentale ricco di marmi preziosi..."

Un progetto museale per le "arti immateriali"

Vedendo le Olearie restaurate, **Mara Coccia**, "promoter dell'arte" e protagonista di quarant'anni di vita artistica romana (dalla celebre galleria Arco d'Alibert aperta nel 1963, al rilancio del gruppo *Forma 1*, fino alla recente attività con l'associazione che porta il suo nome), suggerisce un loro utilizzo in una chiave espositiva inedita: lasciare inalterata la bellezza dell'ambiente offrendola alle interpretazioni della nuova frontiera **dell'arte "immateriale"**, l'arte delle videoinstallazioni, degli ambienti virtuali e interattivi, dove immagini e suoni abitano lo spazio, lo reinventano, lo attraversano, **senza però occuparlo con materia solida**, senza necessità di avere un allestimento di supporto.

L'idea era inizialmente quella di aprire nel sito "Olearie" un **nuovo polo espositivo permanente a Roma dedicato alle nuove arti tecnologiche** (idea ancora adesso interessante per valorizzare aree archeologiche – monumentali, avendo presente quanto fatto a **Castel Sant'Elmo a Napoli** da **Studio Azzurro** o i le sperimentazioni fatte al Castello dell'Aquila durante la mia Soprintendenza in Abruzzo).

I primi nomi proposti sono **Peter Greenaway e Studio Azzurro**, non solo due modelli di riferimento della ricerca artistica intermediale, ma simbolicamente legati a un contributo innovativo nello scenario artistico capitolino. Mentre il primo infatti dedica all'archeologia romana una delle sue prime e più significative opere cinematografiche ("**Il ventre dell'architetto**", 1987), i secondi allestiscono a Roma una delle mostre-evento più innovative e più visitate degli ultimi anni ("**Ambienti sensibili**", **Palazzo delle Esposizioni**, 1999) e poi inaugurano la **Notte Bianca del 2003** con la visionaria videoinstallazione "**Le piume del Campidoglio**" sulla scalinata del Campidoglio.

Il progetto di Greenaway si ferma a uno stadio ancora iniziale seppur affascinante, invece il contatto con **Studio Azzurro** si evolve positivamente e nella primavera del 2004 **Paolo Rosa** propone ad **Andrea Balzola** di avviare insieme al gruppo di **Studio Azzurro** un laboratorio di ricerca e progettazione per una installazione video e sonora interattiva nel sito delle Olearie, nell'ambito dell'esordiente biennio di specializzazione del corso di arte multimediale dell'accademia di Brera, dove entrambi insegnano. Al progetto si aggiunge **Hubert Westkemper** (sound designer), collaboratore di **Luca Ronconi**, **Bob Wilson** e altri noti artisti per la progettazione sonora di allestimenti scenici e ambientali (2004 – 2005 Biennio di Specializzazione _ Corso di Arte Multimediale dell'Accademia di Brera_Balzola:

Drammaturgia multimediale, Rosa: Progettazione multimediale, Westkemper: Progettazione di spazi sonori).

Inizialmente la prospettiva d'intervento artistico è limitato allo spazio delle Olearie, poi la **Soprintendenza Archeologica di Roma**, prima nella persona del Soprintendente La Regina e poi del suo successore Bottini, accolgono l'idea dell'estensione del progetto installativo all'aula dell'ex Planetario: in questo modo si rende ancor più necessario anche un intervento temporaneo e fortemente simbolico su via Cernaia per evidenziarne il carattere di rottura dell'equilibrio architettonico, archeologico e urbanistico rispetto all'unità originaria del sito delle Terme di Diocleziano.

Nasce così l'idea di creare un intervento artistico che si propone come un *affresco multimediale e multidimensionale*, non limitato dallo spazio di una parete come gli affreschi antichi, ma che viva nello *spazio urbano* e sia ponte tra vita reale e dimensione virtuale.

Un ponte che operi una ricongiunzione simbolica fra due siti archeologici impropriamente separati e fra due architetture, quella antica e reale delle Terme di Diocleziano (centro della socialità della Roma antica, oggi rivivibile solo tramite la ricostruzione archeologica e l'immaginario dei suoi visitatori), e quella **contemporanea e virtuale di ambienti artistici immateriali** (generati elettronicamente e sperimentabili dai visitatori con modalità interattive).

Sembrava molto importante creare una *relazione stabile tra ricerca-produzione artistica con le nuove tecnologie e formazione artistica e culturale nelle istituzioni pubbliche*, come le Accademie, i Conservatori e i Dams, con sbocchi espositivi, editoriali, produttivi sul e con il territorio, possibilmente in collaborazione con gli Enti pubblici: una **concezione diversa del fare arte**, che intende ritrovare una funzione attiva e socialmente riconoscibile all'interno della comunità, coinvolgendo – anche concretamente attraverso le tecnologie interattive (vedi gli “ambienti sensibili” di studio Azzurro) - una collettività di spettatori, creando un'**arte di relazione** piuttosto che richiudersi esclusivamente nella logica sempre più angusta dei circuiti del collezionismo privato, delle gallerie o delle fiere d'arte, ma anche di manifestazioni ormai oggi pilotate più dal mercato che da un'esplorazione sincera delle nuove frontiere espressive. **Far tornare l'arte in mezzo alla gente e agli spazi urbani pubblici**, come occasione e strumento di una rinnovata volontà di pensare e ridisegnare il divenire della comunità umana.

Nel corso della progettazione, che coprì un biennio, emerse la possibilità di anticipare la grande installazione interattiva dislocata sui tre ambienti con un intervento simbolico sulla sola Via Cernaia, nell'ambito della manifestazione “La Notte bianca”, organizzata dal comune di Roma presupponendo una chiusura temporanea della Via Cernaia.

Questo per contenere i costi e nello stesso tempo per lanciare un segnale forte alla città per la riqualificazione dell'area archeologica e la sua ricomposizione, alla luce di una disponibilità all'intervento dimostrata congiuntamente da più enti: l'Assessorato all'Urbanistica, l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, l'Ordine degli Architetti di Roma, la Soprintendenza Archeologica, la DARC (la strada ed i servizi sono di competenza del Comune di Roma, mentre le aree Archeologiche adiacenti competono alla Soprintendenza Archeologica di Roma, Soprintendenza di Stato).

Purtroppo il progetto legato alla “Notte Bianca” non è stato realizzato principalmente per motivi finanziari.

Una prospettiva di lungo periodo per una sinergia innovativa di riqualificazione delle aree archeologiche urbane

Considerata la complessità dell'intervento che si prospetta per la ridefinizione e la rivalutazione dell'intera area delle Terme di Diocleziano, e il numero di enti e istituzioni interessati a tale prospettiva, in una contingenza di carenza ormai cronica di risorse economiche, si può comprendere come i tempi di realizzazione si dilatino in modo poco prevedibile.

Di conseguenza anche il **progetto di creare all'interno di questo contesto rinnovato un nuovo polo espositivo particolarmente dedicato alle "arti immateriali"** (elettroniche, multimediali, virtuali e interattive) ha suscitato finora interesse e anche concrete adesioni, ma non è ancora riuscito a tradursi nei finanziamenti necessari per avviarlo.

La stessa idea di circoscrivere alla sola Via Cernaia e in via temporanea un evento artistico simbolicamente rilevante per attirare l'attenzione sulla questione e indicare virtualmente una trasformazione migliorativa per questa area urbana (che oltretutto potrebbe ricavarne un utilissimo rilancio turistico, ambientale ed economico) non ha ancora trovato i fondi necessari per attuarsi. Ma la portata dell'impresa giustifica la perseveranza dei suoi fautori e inoltre tutta la fase di progettazione, urbanistica, relativa al restauro, ai progetti museali e agli interventi artistici tecnologici e interattivi, temporanei o permanenti, costituisce di per sé un **"laboratorio" di ricerca interdisciplinare particolarmente innovativo**, anche a **livello internazionale**, per la **riqualificazione delle aree archeologiche urbane**, dove la conservazione dell'antico deve sempre più integrarsi con l'apertura al nuovo, e dove le arti e le politiche amministrative devono ritrovare un denominatore comune per il bene pubblico. Non c'è, infatti, opposizione fra tradizione e innovazione dove la memoria è capace di vivere anche per il presente.

Ritornando al progetto di riunificazione, in estrema sintesi il progetto, nella sua ultima elaborazione prevedeva i seguenti interventi :

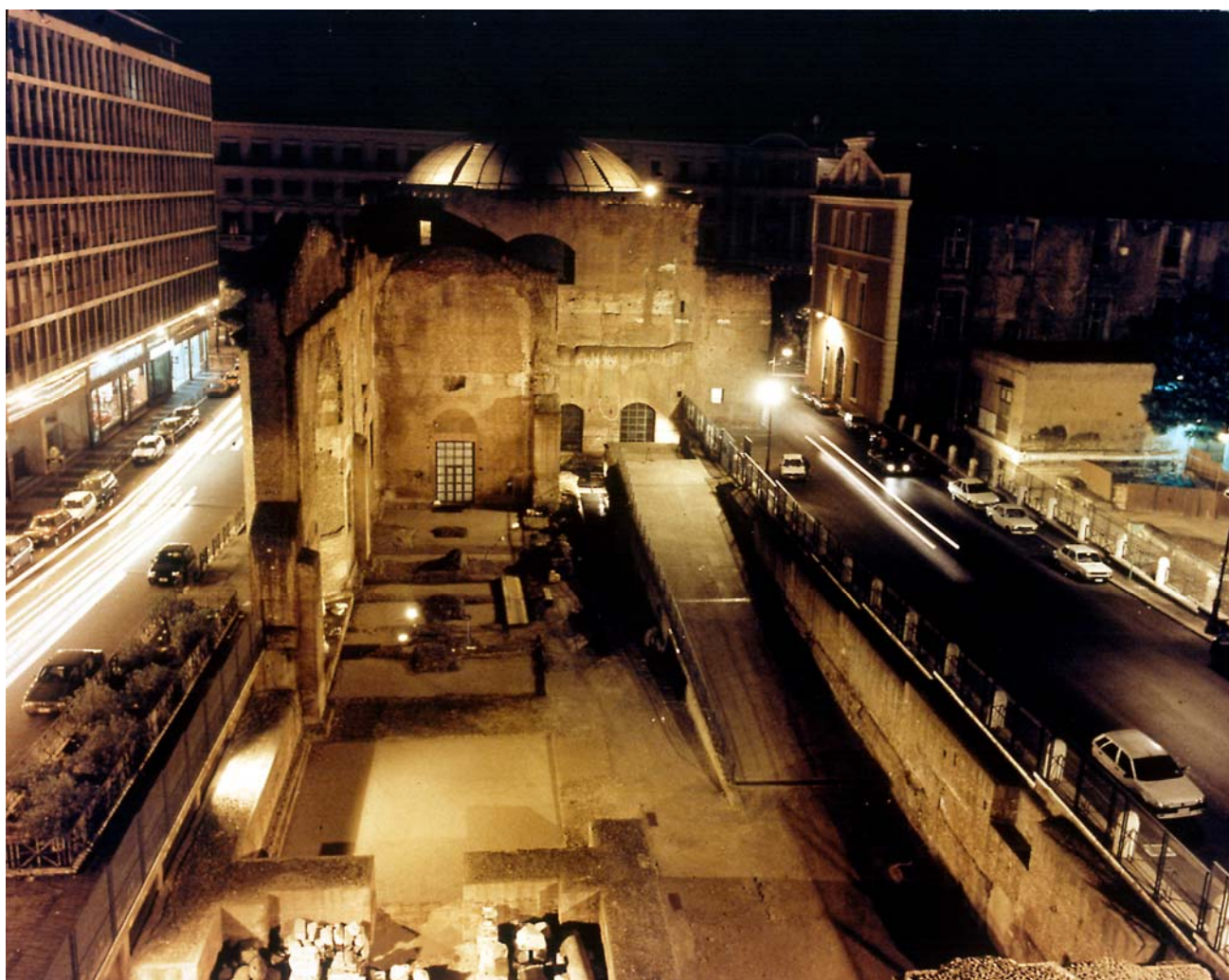
- **creazione di una zona di rispetto nella zona prospiciente il fronte delle Terme rivolto la piazza dell'Esedra, corrispondente al fronte dell'ex Magistero e all'ex Planetario, con l'eliminazione del parcheggio e del distributore esistente, attrezzata e sistemata a verde, anche in funzione conservativa delle strutture recentemente restaurate, delle opere e capolavori esposti nell'ex Planetario ma soprattutto per i visitatori che all'uscita del museo si trovano direttamente su una strada di scorrimento.**
- **Eliminazione della strada eventualmente in più fasi; la prima potrebbe essere relativa al tratto corrispondente all'ex Planetario – Magistero in modo da riconnettere il livello delle "olearie" al livello inferiore dell' ex Planetario, ripercorrendo le strutture cinquecentesche e settecentesche ed emergendo nella parte superiore della sala, straordinaria *promenade* architettonica – temporale: sappiamo che in questa zona sono presenti le murature perimetrali dell'aula adiacente alla *Rotunda*, e nel contempo le imposte dei pilastri che proseguivano dai magazzini dell'olio verso la sala angolare ottagonale, ancora visibili nella muratura di sostegno della strada, in quanto inglobati in essa.**

I pilastri dei granari, ancora presenti sotto la strada, potrebbero essere vantaggiosamente integrati da una struttura moderna che ne riproponesse la funzione portante, riducendo notevolmente le luci della soletta, che, se non dovrà sostenere il passaggio dei mezzi pesanti, potrà avere uno spessore modesto. Nella zona aperta adiacente all'ex Planetario il passaggio del pubblico, dalla zona coperta

dalla soletta alla vetrata di accesso al livello inferiore dell'ex Planetario, avverrà attraverso un elemento in cristallo strutturale.

Sarebbe così possibile il recupero di uno spazio incredibile, costituito da una sequenza di volte che sembrano tendere all'infinito, estendendosi per oltre 120 metri: questo spazio estremamente "compresso" nelle Olearie (l'altezza è mediamente di circa mt. 2,80), che prosegue nella zona sottostante al Planetario dove sono ancora esistenti le volte cinquecentesche (lo spazio delle passerelle trasparenti foto 11), sarebbe concluso dall'enorme "dilatazione" dell' aula della "Rotonda" alta più di 25 metri.

Comunque il progetto presenterebbe innegabili vantaggi non soltanto per la comprensione delle Terme e delle precedenti e successive stratificazioni, che fanno delle Terme di Diocleziano uno dei più affascinanti monumenti esistenti al mondo, ma anche per il museo e per la vivibilità e qualità ambientale di questo importantissimo nodo urbano.



L'area della via Cernaia verso il Planetario, sulla sinistra la via Cernaia, la strada da eliminare, sulla destra il "viadotto" della via Parigi